

Bonanni: voglio difendere i precari «L'articolo 18? Pronto a trattare»

Il leader Cisl: il Jobs act è un punto di partenza, non faccio politica

Nuccio Natoli
ROMA

«SE SI vuol combattere davvero il precariato, siamo pronti a trattare su tutto, anche sull'articolo 18. Se si vuole invece scatenare l'invidia sociale ci opporremo con forza». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, sul Jobs act tende una mano al governo, ma con l'altra pianta paletti: «Il giochino delle tre carte con cui gabbare il mondo del lavoro è inaccettabile».

Segretario, che cosa intende?

«Se il trucco che si vuol tentare è di ridurre a tutti i lavoratori i diritti e le tutele spacciandolo per un vantaggio, noi non ci caschiamo. Non accetteremo mai la logica perversa di risarcire chi sta giù togliendo diritti a chi sta su».

A che cosa condiziona la sua mano tesa?

«All'esatto contrario di quel che si sta profilando. Per battere il precariato che sta bruciando una generazione di giovani bisogna fare salire chi sta giù verso le posizioni di chi sta su».

Il contratto unico a tutele crescenti ha proprio quella logi-

ca.

«Appunto, e non a caso, già qualche mese fa, al ministro del Lavoro Poletti, avevamo detto che l'ipotesi di base era un buon punto di partenza su cui discutere».

Poi che cosa è accaduto?

«Che il dibattito è diventato ideologico, che si è messa di mezzo la politica e tutto è diventato confuso, contraddittorio. Ormai non si capisce più se punto centrale è il contratto unico, sono gli ammortizzatori sociali, l'avviamento al lavoro, la lotta alla disoccupazione attraverso la creazione di posti, oppure l'articolo 18 che di fatto è già poca cosa».

In altre parole, è deluso da Poletti?

«Io ho stima del ministro e soprattutto nel suo buon senso. Il ministro sa bene che se accetta di tenere conto delle nostre richieste ci sono i margini per un confronto serio e costruttivo su tutto, anche sull'articolo 18».

Il premier Renzi accusa i sindacati di essere ideologici e di frenare la riforma.

«Il suo, e forse non se ne rende conto, è cinismo sociale. Non può non sapere che il tentativo dei primi an-

ni duemila di eliminare i co.co.co. è stato aggirato con il trucco della creazione delle false partite Iva. Quell'operazione, insieme con altre, ha finito con il creare l'enorme precariato attuale. Ora non si deve fare lo stesso errore, non si deve giocare sulla pelle della gente instillando invidia sociale».

L'accusa è dura.

«Renzi si descrive come post-ideologico, ma in realtà è il più ideologico di tutti. Voler decidere sul lavoro senza ascoltare le parti sociali, i sindacati, le associazioni imprenditoriali che cosa è se non ideologia? E, aggiungo, pure pericolosa».

Anche la Cgil è sulle barricate. Tornerete a marciare uniti?

«Ci sono molti punti di contatto nell'analisi di che cosa sta accadendo. Resta la distanza sulla visione politica».

Che cosa c'entra la politica?

«A noi non interessa la sfida politica che si sta manifestando e che coinvolge pure la Cgil. Noi sappiamo che la situazione economica è grave, che a pagare il conto è soprattutto il lavoro sia per chi ce l'ha, sia per chi non ce l'ha. La nostra battaglia è solo per il lavoro, per contrastare il precariato».

L'AFFONDO

«Non ascoltare i sindacati è una forma di ideologia che ritengo pericolosa»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

